

BOZZA “ZERO” - Argenta 14 Novembre 2015

ECOMUSEI - VERSO UN ORDINAMENTO LEGISLATIVO NAZIONALE

GRUPPO DI LAVORO

Adriana Stefani	– Rete degli Ecomusei del Trentino
Andrea Del Duca	– Ecomuseo del Lago d’Orta e del Mottarone
Andrea Rossi	– Unione Comuni Montani Casentino
Etelca Ridolfo	– Ecomuseo delle Acque del Gemonese
Francesco Baratti	– SESA (Sistema Ecomuseale del Salento)
Giuliana Castellari	– Associazione Korakoinè
Giuseppe Pidello	– Ecomuseo Valle Elvo e Serra
Giuseppe Reina	– Università di Catania
Maria Rosa Bagnari	– Ecomuseo delle Erbe Palustri
Maurizio Tondolo	– Ecomuseo delle Acque del Gemonese
Nerina Baldi	– Ecomuseo di Argenta
Raffaella Riva	– Politecnico di Milano
Vito Lattanzi	– MiBACT

Preambolo

Il termine «ecomuseo» fu citato per la prima volta dal francese Hugues de Varine e fu utilizzato nel 1971 in un intervento dell’allora ministro dell’Ambiente francese, Robert Poujade. Numerosi studiosi hanno proposto una propria definizione di ecomuseo, a partire dai suoi due principali interpreti Hugues de Varine e Georges Henri Rivière. Essa fa riferimento alle sostanziali differenze tra musei ed ecomusei. L’idea del museo distribuito sul territorio e non più fra le quattro mura di un edificio, che sposta i criteri tipici del museo dalla collezione al patrimonio locale, dai visitatori alla popolazione. Per gli ecomusei il patrimonio culturale è costituito non solo dal patrimonio tutelato per legge, ma tutto quel patrimonio minore, mobile o immobile, materiale o immateriale, paesaggi, elementi naturali, ambiente costruito, elementi della tradizione, saperi, usi e tecnologie che costituiscono l’identità delle popolazioni che abitano un determinato ambito territoriale.

Oggi, anche alla luce dell’evoluzione che ne sta ampliando il potenziale d’azione, gli ecomusei costituiscono un’offerta culturale con cui si confrontano operatori economici, agenti di sviluppo locale e museologi sia a livello europeo (Italia, Francia, Portogallo, Spagna, Polonia, Svezia, ecc.) che a livello internazionale (Cina, Brasile, Venezuela, Canada, Messico, ecc.), che propongono una sociomuseologia con modelli innovativi e avanzati, evolutivi rispetto all’iniziale concetto di ecomuseo. In Italia esistono oggi un centinaio di iniziative definibili come ecomusei e pienamente operative, distribuite in quasi tutte le regioni italiane, in prevalenza nel centro-nord. A inizio 2015 sono dodici le regioni o province autonome nelle quali esiste una normativa specifica: Piemonte (1995), Trento (2000), Friuli Venezia Giulia (2006), Sardegna (2006), Lombardia (2007), Umbria (2007), Molise (2008), Toscana (2010), Puglia (2011) Veneto (2012), Calabria (2012) e Sicilia (2014). In base a queste leggi sono state riconosciute una serie di realtà che rispecchiano la qualità e complessità delle formule adottate, come pure la loro capacità di incidere sui processi territoriali in atto; la situazione varia molto da un caso all’altro e tutte le regioni dotate di una legge, sotto la spinta degli ecomusei più attivi, si avvalgono o sono alla ricerca di strumenti di selezione che sostengano gli ecomusei più dinamici e partecipativi. Altre regioni (vd. Emilia Romagna) hanno scelto modalità diverse, per l’individuazione e il finanziamento delle realtà ecomuseali esistenti ricorrendo a un processo di pratiche o a progetti condivisi.

Il presente disegno di legge reca disposizioni per un ordinamento legislativo quadro verso la definizione, le finalità e il riconoscimento degli ecomusei.

Articolo 1 – Definizione di ecomuseo

L'ecomuseo si configura come un processo partecipato di riconoscimento, cura, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico locale al fine di conservare e rinnovare l'eredità culturale di un determinato territorio.

Pone al centro della sua visione e missione le comunità locali che costituiscono il patrimonio "primario e sensibile", da cui derivano le azioni di gestione e valorizzazione delle peculiarità culturali e paesaggistiche del territorio.

Contribuisce al rafforzamento del senso di appartenenza delle comunità al territorio favorendo processi di sviluppo sostenibile a partire dal patrimonio locale e promuovendo con consapevolezza la diversità culturale.

Sviluppa azioni di cooperazione tra attori volontari, associazioni, istituzioni pubbliche, soggetti privati, centri di ricerca e professionisti verso una pratica gestionale del patrimonio comune che consenta rappresentanza, equilibrio e condivisione delle scelte di sviluppo.

Articolo 2 – Finalità dell'ecomuseo

L'ecomuseo persegue le seguenti finalità:

1. promozione di attività permanenti di ricerca, interpretazione, educazione, sensibilizzazione e gestione partecipata del paesaggio coniugando patrimonio culturale e ambientale.
2. promozione, a scala locale, di iniziative utilizzando metodi e strumenti propri delle pratiche partecipative (mappe di comunità, inventari partecipati del patrimonio, ecc.), volti a favorire nuove sensibilità e convogliare risorse per la crescita della cittadinanza attiva verso uno sviluppo del territorio in chiave sostenibile sia in termini economici che di coesione sociale.
3. attivazione di percorsi e azioni finalizzate al recupero creativo di saperi, mestieri e abilità, per il sostegno di filiere produttive di qualità con innovazioni utili a generare nuove forme di occupazione, anche per le giovani generazioni, offrendo prospettive per un uso più consapevole delle risorse del territorio.
4. promozione di azioni di accoglienza turistica consapevole e comunitaria attraverso la formazione e il coinvolgimento attivo degli operatori economici e degli abitanti al fine di assicurare uno scambio e un confronto proficuo tra i residenti e i visitatori;
5. promozione e sperimentazione di azioni per la diffusione dei principi della Convenzione europea del paesaggio, con azioni di sensibilizzazione, conoscenza, tutela e valorizzazione attraverso la partecipazione attiva alle attività di pianificazione paesaggistica ed urbanistica, in qualità di osservatorio permanente sullo sviluppo locale.

Articolo 3 – Rapporti con altri istituti di valorizzazione e tutela e con convenzioni e risoluzioni internazionali

L'ecomuseo, con il proprio bagaglio di strumenti e metodi partecipativi, a livello locale e in forma coordinata attraverso reti regionali, promuove:

- 1) il dialogo e la collaborazione con le altre istituzioni ed enti volti alla valorizzazione del paesaggio, del patrimonio ambientale e culturale, in collaborazione con i tradizionali luoghi della cultura quali i musei, gli archivi e le biblioteche, nonché le aree protette a scala locale, regionale e nazionale, le Soprintendenze, gli Istituti Universitari e altri Istituti di Ricerca pubblici e privati e le Fondazioni;
- 2) la sperimentazione e la messa in pratica di risoluzioni e convenzioni ratificate a livello nazionale quali: la Convenzione Europea del Paesaggio, la Convenzione sul Patrimonio Immateriale Unesco 2003; la Convenzione di Faro, ecc., andando a costruire un repertorio comune di buone pratiche di sviluppo locale sostenibile, partecipato e culturalmente fondato.

Articolo 4 – Riconoscimento degli ecomusei

Con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro dell'ambiente e con il Ministro delle politiche agricole e forestali, da emanarsi entro **sei mesi** dalla data di entrata in vigore della presente legge, saranno stabiliti i criteri generali comuni ed i requisiti per il riconoscimento degli ecomusei.

REQUISITI PER IL RICONOSCIMENTO DEGLI ECOMUSEI

Un ecomuseo deve dimostrare di:

- 1) essere in grado di leggere il territorio, i suoi valori a volte nascosti, sia materiali che immateriali, comprese le persone, le conoscenze diffuse della società locale, i savoir-faire di lunga tradizione per comprendere le opportunità di sviluppo che esse offrono. È opportuno che gli ecomusei siano in grado di far emergere le specificità del proprio territorio senza clonare modelli importati perché risultati vincenti altrove ma ispirandosi al carattere distintivo della propria eredità culturale basando il processo di valorizzazione sull'identità dei luoghi come equilibrio riconoscibile e dinamico fra ciò che accomuna gli altri e ciò che rende unici assicurando la diversità culturale senza difendere la separatezza;
- 2) promuovere la partecipazione per rompere la barriera che separa spettatori e attori delle politiche per la crescita culturale e sociale del territorio. È opportuno che un ecomuseo sia in grado di mettere in atto strumenti e attività per il riconoscimento, la cura e la valorizzazione del patrimonio locale rendendo gli abitanti protagonisti consapevoli delle attività che riguardano la cura del patrimonio e del paesaggio in cui vivono evitando processi partecipativi consultivi e conciliatori ma offrendo opportunità trasparenti e collaborative per un effettivo dialogo costruttivo tra pubbliche amministrazioni e cittadini;
- 3) proporre una visione di futuro rispetto all'utilizzo e alla promozione del patrimonio culturale. È opportuno che un ecomuseo sia in grado di esaminare tutte le possibili prospettive di sviluppo del territorio mobilitando la creatività locale e attivando un disegno coerente di valorizzazione dell'eredità culturale che abbia come scopo quello di accrescere il benessere, non solo economico, della comunità di riferimento, ma anche l'arricchimento culturale, la bellezza del paesaggio, la valorizzazione del capitale sociale legando il passato e la memoria con nuove opportunità di sviluppo rispettose del senso dei luoghi e del patrimonio culturale locale, basate su di esso, ma capaci di innovarsi, se necessario, in una dinamica di co-evoluzione Uomo/Territorio.

CRITERI PER IL RICONOSCIMENTO:

- omogeneità territoriale tale da rendere il territorio di riferimento configurabile come un'unità di paesaggio, con una propria identità che lo differenzi dai contesti territoriali vicini. Questa azione implica la verifica dell'esistenza di beni di comunità di riconosciuto valore in primo luogo per la collettività, e la mappatura di altre iniziative culturali e per lo sviluppo locale avviate sul medesimo territorio per favorire eventuali sinergie;
- partecipazione della comunità locale, a partire da una definizione degli attori che la costituiscono e dei rispettivi ruoli, per attivare iniziative di sensibilizzazione, formazione e coinvolgimento, e la promozione di forme partecipative stabili;
- attività di ricerca scientifica, con l'individuazione e la schedatura dei beni di comunità, la promozione di indagini e approfondimenti sul patrimonio, la ricostruzione delle trasformazioni sociali, economiche, culturali e ambientali del sistema locale, lo sviluppo di progetti in partenariato con altre realtà ecomuseali o di ricerca;
- attività didattico-educativa, attraverso la didattica nelle scuole, l'aggiornamento culturale e professionale degli operatori, l'educazione e la sensibilizzazione della comunità locale;
- attività di valorizzazione, con un approccio interdisciplinare volto a individuare forme innovative di interpretazione del paesaggio e del patrimonio culturale, a creare nuovi valori per il sistema locale, a produrre beni e servizi per il sistema locale;
- presenza di uno o più centri di documentazione;
- definizione dell'assetto organizzativo interno, con l'individuazione di un soggetto gestore, della sede, oltre alla predisposizione di uno statuto e di un regolamento;
- individuazione delle risorse organizzative, umane e finanziarie, necessarie al funzionamento della struttura;
- elaborazione di un piano di sviluppo pluriennale, coerente con gli obiettivi e il progetto culturale e scientifico;

- interazioni con altri ecomusei e musei che ne garantiscano accreditamento e riconoscimento scientifico come istituzione culturale che opera per lo sviluppo sostenibile. Il riconoscimento scientifico nella pratica si traduce con la costruzione di relazioni e forme collaborative stabili con Enti locali, istituzioni scolastiche e universitarie, privati, nonché con altri ecomusei e musei attivi.